



## CLASSICI CONTRO

### COMMENTI

#### 2.4



## VIALI DEL TRAMONTO

OLGA TRIBULATO  
Università Ca' Foscari Venezia

*The stars are ageless, aren't they?*  
Norma Desmond, *Sunset Boulevard* (1950)

Le nostre storie di uomini pullulano di protagonisti che non vogliono invecchiare e che cercano a tutti i costi di resistere alla morte.

Prima della chirurgia plastica e del botox, si conoscevano due mezzi per far fronte alle rughe: la magia (o l'intervento divino) e l'amore di qualcuno di molto più giovane. Pensiamo alla grottesca passione che Norma Desmond, agée star del cinema muto, concepisce per un giovane sceneggiatore nel capolavoro di Billy Wilder *Viale del tramonto*. Ossessionata dal tempo che passa, la signora prima assolda e poi si innamora di Joe Gillis, colui che dovrebbe scrivere il film del suo grande ritorno sugli schermi. L'epilogo è prevedibile: va a finire male per Gillis, che sperava scioccamente di sfruttare la fragilità emotiva di una signora di mezza età per avere successo a Hollywood; ma finisce male anche per Norma, che l'ultima scena ritrae – vecchia e pazza – imprigionata nell'effimera immortalità di una sequenza cinematografica.

All'intervento divino si rivolge invece la protagonista di un mito di grande popolarità nella Grecia antica: Eos. La triste storia d'amore (ma anche questa a ben vedere non priva di tratti grotteschi) tra l'immortale dea dell'aurora e il mortale Titono i Greci la conoscevano dai tempi dell'omerico *Inno ad Afrodite*. Eos, in quanto divina, è destinata a essere per sempre fresca come le rose, sebbene abbia alle spalle un'eternità di anni; Titono, in quanto umano, è destinato a morire, sebbene in confronto alla immutabile giovinezza di Eos porti con sé il soffio inafferrabile della vera adolescenza.

Impaziente come tutti gli innamorati, Eos chiede a Zeus di concedere a Titono l'immortalità. "Stolta!" – commenta Omero – "non pensò la veneranda Eos che doveva anche

chiedere la giovinezza, e tenere lontana la vecchiaia rovinosa!”. Così, inesorabilmente, anche l’immortale Titono *invecchia*. Dopo le stagioni della passione consumata ai margini della terra, presso l’Oceano (anche allora le coppie celebri si ritiravano nei *resort*), Eos inorridisce di fronte alla mancanza di *glamour* dei capelli bianchi di Titono e ne abbandona il letto. Al giorno d’oggi avrebbe affidato il senile compagno a una badante; in Omero si limita a confinarlo nelle sue stanze, dove lo accudisce con *delikatessen* e vestiti di marca. Ma quando Titono rimane paralizzato dalla vecchiaia, allora Eos lo chiude a chiave perché non possa più uscire. Il mito aggiunge un triste particolare: le membra di Titono non si muovono più, ma la sua voce mormora incessantemente, in eterno.

Gli arti immobili di Titono rievocano, per analogia, le espressioni imbalsamate del numero sempre crescente di donne e di uomini che oggi fanno ricorso al botox nell’illusione di arrestare la vecchiaia. Come nel mito di Omero, l’ingannevole immortalità delle cure chimiche ha sortito una pietrificazione del corpo. Da labbra dure come marmo tuttavia sibila ancora la voce; ed esprime grumi di emozioni che contrastano la fissità dei volti: “in un crescendo di fenomeni dolorosi e inspiegabili reazioni corporee, ho avuto problemi di deglutizione, spossatezza, dolori alle giunture ed alle ossa, senso di ottundimento, seri problemi respiratori. Era come se i dolori mi avessero paralizzato; né comprendevo che cosa stesse accadendo al mio corpo” (testimonianza di Nicoletta, vittima del botox, su [www.botulinfree.com](http://www.botulinfree.com)).

Gli effetti del botox somigliano alla descrizione dei sintomi dell’età senile che ci ha lasciato Saffo in una poesia restituitaci quasi interamente da un papiro pubblicato nel 2004:

*La vecchiaia già ... la pelle un tempo ...  
[bianche] – da nere – son divenute le chiome;  
il mio cuore s’è fatto pesante, le ginocchia non mi portano –  
loro che un tempo danzavano veloci come cerbiatti.  
Così spesso mi lamento di questo! Ma cosa si può fare?  
Non è possibile per chi è umano essere senza vecchiaia.  
E infatti raccontavano una vecchia storia un tempo – che Eos dalle braccia di rosa  
vinta dall’amore fuggì fino ai confini della terra portandosi il suo Titono:  
era bello e giovane, lui; ma ugualmente lo marci,  
col tempo, la grigia vecchiaia: e aveva una compagna immortale!*

Di nuovo Titono, paradigma di un’immortalità che nessuno si augura. Contro le rughe, i capelli bianchi, le ginocchia indurite e il cuore pesante Saffo forse indicava un altro rimedio (se, come vogliono alcuni, la sua poesia si conclude con un altro frammento):

*... io invece amo la delicatezza ... questo per me  
ha ottenuto l’amore del sole: lustro e bellezza.*

Dall’Aurora di Titono al tramonto di Norma Desmond, la ricerca della luce accompagna le vicende di quanti cercano una risposta al dilemma della mortalità. In una scena di *Viale del tramonto* Norma Desmond in visita a un set cinematografico viene improvvisamente abbagliata da un riflettore puntatole addosso per caso. Attraverso la luce (grande emblema del cinema delle origini) la star dimenticata viene riconosciuta e vive un breve ritorno di celebrità. Ma è una luce riflessa, che non scaturisce da se stessi; e dunque è sterile.

Altra la sorte di Saffo, il nostro “classico contro”: l’amore del sole (della vita) ispira il suo canto. E la sua voce (contraltare positivo del mormorare eterno di Titono?), attraverso l’immortale fama della sua poesia, le dona la bellezza che non sfiorisce.

Venezia, 22 febbraio 2012